Anna Maria Vissani
Cristiana Filipponi

Perché soffrire?

Beati quelli che sono nel pianto, dice Gesù

VELAR
ELLEDICI

Introduzione

Per molti la sofferenza, specialmente quella degli innocenti, è la principale obiezione contro la fede nell'esistenza di Dio: «Se Dio esiste, come mai c'è il male nel mondo?». Per chi crede, invece, il dolore e la sofferenza diventano quasi un grido di protesta: si possono sostenere tante prove dolorose, perché Dio garantisce che l'ultima parola sulla vita degli uomini sarà la sua; ciascuno cammina verso la realizzazione della felicità, promessa a chi si affida a lui.

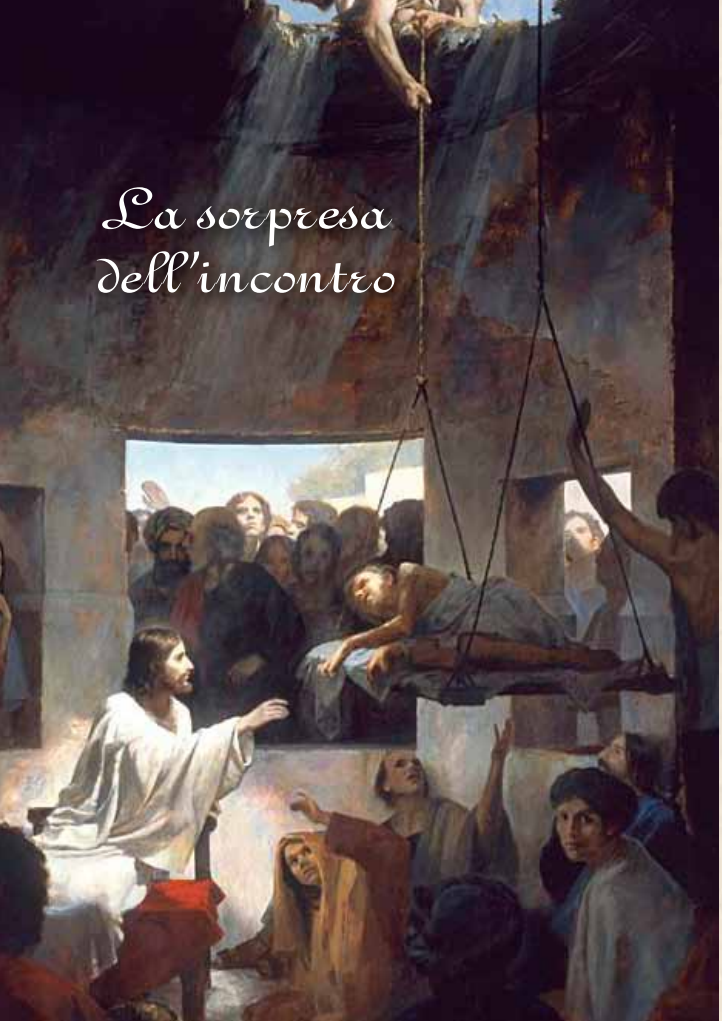
La questione su Dio e il male è diventata più acuta dopo mostruosi genocidi, fra cui emerge la Shoah: si può ancora credere in Dio dopo Auschwitz? La risposta cristiana prende molto sul serio il fatto che anche Gesù, nel momento cruciale della sua vita, abbia gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Anche lui ha sperimentato l'afflizione e l'umiliazione, e sulla sua stessa Croce ha assunto su di sé le sofferenze umane, le ha accolte nella sua carne, le ha vissute una per una. Ha conosciuto ogni tipo di afflizione, morale e fisica: ha provato la fame e la fatica, l'amarezza dell'incomprensione, il tradimento e l'abbandono, fino alla flagellazione e alla crocifissione. «Dicendo "Beati quelli che sono nel pianto", Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita» (Papa Francesco). Chi non conosce la *sofferenza fisica* del corpo, l'esperienza della malattia, il deperimento organico, la morte? Chi non ha sperimentato la *sofferenza morale*, più dilaniante di quella fisica spesso, causata dall'ingratitudine, dall'abbandono, dal tradimento, dall'emarginazione, dal disprezzo e ancor più dalle proprie colpe? Oppure la *sofferenza psicologica*, che spesso fa da corollario al dolore fisico e al dolore morale e si manifesta sotto forma di tristezza,

delusione, pessimismo, scoraggiamento, depressione? Talvolta, poi, le diverse forme di sofferenza si sovrappongono fino a trasformarsi in veri e propri flagelli sociali, come nel caso delle calamità naturali, delle epidemie, delle catastrofi, della fame e della guerra. Ancora Papa Francesco afferma: «C'è chi piange perché non ha salute, chi piange perché è solo o incompreso. I motivi della sofferenza sono tanti. Essa però non è un valore in se stessa, ma una grande opportunità se, come e con Gesù, la viviamo con l'atteggiamento giusto».

Questo piccolo libro della Collana "Stupore" vuole accompagnare i tanti momenti di solitudine e di ricerca di consolazione nella malattia, nell'oscurità interiore, nello scoraggiamento psicologico, nell'incomprensione, e nel tradimento; in tutte quelle circostanze in cui il cuore grida dal profondo della notte delle prove, quando le ferite sanguinano e il cuore invoca aiuto. È un po' duro a credersi, ma è vero che nella sofferenza vissuta con fede il Signore Gesù è lì davanti a te e vuole rialzarti dai tuoi ripiegamenti e risollevarti dall'angoscia. Lui è lì nel grido di dolore, nella disperazione

e nella solitudine e si serve di chi accompagna il malato e il sofferente a incontrarlo. È lì, nella lacerazione umana, perché è in te e in tutti coloro che lo cercano. È lì anche dove nessuno ha più il coraggio di cercarlo. C'è sempre qualcuno che si mette accanto a chi soffre e lo conduce alla ricerca della guarigione, come hanno fatto i 4 barellieri con il paralitico.

È una grande grazia lasciarsi aiutare, fidarsi di chi si prende cura delle nostre sofferenze. Nella solitudine della nostra sofferenza, pregare, mormorare parole semplici e indirizzarle verso Dio è come olio che lenisce il nostro dolore e luce che illumina la notte della prova. Anche Gesù ha usato parole umane per gridare verso il Padre suo nei tempi di prova e di angoscia. Tu puoi fare altrettanto!



La sorpresa dell'incontro

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!". **Marco 2,1-12**

Anni di questa condizione.

Rattrappito, immobile.
Immobile nel corpo,
immobile nell'anima.
Ogni sforzo di movimento è scherno
che mi colpisce allo stomaco,
quasi ne sento il suono della risata.
Tutti i miei perché
rimbalzano contro il cielo
e non trovo risposte.
Il lettuccio è tutta la mia vita.
Oltre al mio corpo
ci sono adagiati e imprigionati
tutti i miei pensieri e le mie domande.
Non trovo senso
a questo male che non ho cercato,
rovesciatosi sul mio corpo da una vita.

L'unica spiegazione
che la mia mente mi offre,
amica degli amici di Giobbe,
è il castigo legato alla colpa.
Ma quale colpa ho commesso,
che male ho fatto, quale peccato,
in questi lunghi anni
immobile e impotente
di fronte alla vita,
avrei potuto commettere?
Ma non ci sta, nella mia mente
forse offuscata dal tanto domandare,
un Dio che ama punendo,
il Dio della vita e della creazione
che immobilizza e ferma l'uomo.
Eppure sono qui,
ancora immobile su questo lettuccio.
E da solo non vado da nessuna parte,
resto con i miei perché e i miei forse.
I legacci più stretti
sono quelli dell'anima
e della solitudine,
lasciato solo da Dio e dalla vita.

Un leggero tremolio
interrompe i pensieri.
Sento il mio corpo muoversi
insieme al lettuccio
e l'aria, ferma da secoli, ora
sta accarezzandomi lievemente il viso.
Mi muovo, ma non sono io.
Chi sono questi?
Dove mi stanno portando?
Geloso del mio dolore,
non ho mai fatto avvicinare nessuno.
Cosa vogliono?
Non sanno che per me
non c'è speranza
e che la rassegnazione ormai
mi protegge dalla disillusione?
Vorrei dir loro
di lasciarmi dove sono sempre stato,
di rimettermi a terra,
l'unica realtà che conosco perché
è l'unica che posso sfiorare con le dita,
che quell'altezza mi procura vertigine
e non sopporterei di cadere.

Ma non ascoltano.
Li sento mormorare di uno,
dicono che gli hanno visto fare
cose mirabili,
dire parole mai udite.
Questa mobilità improvvisa
mi sconvolge,
mi fa quasi paura.
Un pensiero lieve e sommesso
si infiltra nelle fibre rattrappite:
non sono più solo,
qualunque cosa stiano facendo
e dovunque mi vogliano portare,
non sono più solo.
Sento che la carezza
della vicinanza dell'altro
porta con sé una fiducia mai provata.
E mi lascio portare,
chiedendomi chi possa essere
quest'uomo
e che cosa abbia operato
perché chi mi accompagna
riponga in lui una fede così grande.

Voci che gridano,
braccia che si alzano,
mani che spingono,
e gli sguardi dei quattro
sembrano non sapere cosa fare.
Sapevo che
sarebbe stato troppo bello
che anche per me
ci fosse una possibilità.
Il mio cuore ricade a terra
insieme al mio lettuccio.
Non ci sono più neanche i quattro,
hanno gettato via la fede anche loro.
Sei un Dio crudele,
prometti e non dai,
illudi e non mantieni.
Stavolta non è un tremolio,
l'altezza è vertigine,
ma è un attimo.
Ora ti ho davanti.
Fisso i tuoi occhi
che non guardano me
ma chi mi ha accompagnato.
E li guardo anch'io.

I miei barellieri,
carichi di una fede che li ha resi forti
nel caricarsi del mio peso,
da non sentirne la fatica,
creativi di fronte alla disillusione
del mio cuore,
da scoperchiare un tetto,
hanno creduto e sperato al mio posto
scaraventando a terra
la mia rassegnazione,
e calandomi davanti a te,
con la fiducia che solo tu
potevi rialzarmi.

Ora guardi me e mi chiami "figlio".

"Ti sono rimessi i peccati".
Una grande delusione mi prende.
Aspettavo che mi guarissi,
che potessi lasciare
la prigione del mio lettuccio
e invece mi perdoni i peccati.
Solo Dio può perdonare,
e allora tu chi sei?
Nelle tue parole non c'è solo
un colpo di spugna
ma un soffio di vento nuovo e potente
che scuote la mia anima
dal torpore di anni.
E il tuo perdono arriva
senza che io dica nulla,
senza meriti, senza condizioni.
E capisco che se la malattia
non è dovuta alla mia colpa,
nemmeno la guarigione
sarà frutto dei miei meriti.

Il tuo perdono mi guarisce,
mi sana nell'anima e nel corpo,
mi spinge verso una vita libera.
Ero rattrappito nell'anima
e il corpo ne seguiva solo il moto,
la mia vita, tutta intera, era rattrappita.
E perché fossi certo
della gratuità del dono,
senza corrispettivo di merito né calcolo,
né pentimento o espiazione,
e che per te l'unica cosa che conta
è far risorgere una vita intorpidita,
è ridonare speranza
di pienezza e di gioia,
è restituire la libertà di figli amati,
mi ordini: "Alzati,
prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua".
Mi alzo, prendo con me il lettuccio
a ricordarmi che le infermità
fanno parte di me,
ma che è attraverso di esse
che tu mi restituisci a me stesso
e alla vita e le porto con me,
verso casa.

Con me porto
un uomo nuovo,
rialzato dalla grazia,
sanato dal perdono,
restituito alla fiducia,
colmato di gratitudine,
rivestito di relazione,
illuminato dalla meraviglia.
E porto con me anche
la certezza
che non ci si salva da soli,
che nell'angoscia
e nella disperazione
ci è accanto qualcuno
che per amore
si fa nostro barelliere,
e ci indica la luce
che noi non vediamo.

E se anche
dovessi passare ancora
il resto della mia vita sul lettuccio
ora so chi sei,
so che solo l'amore
trasforma e fa nuova ogni cosa.
La mia infermità
non sarà più paura o ribellione
ma pace, fiducia, abbandono.
Sono libero
e non sono più solo.

Nella notte della prova

Salvami
(dal Salmo 6)

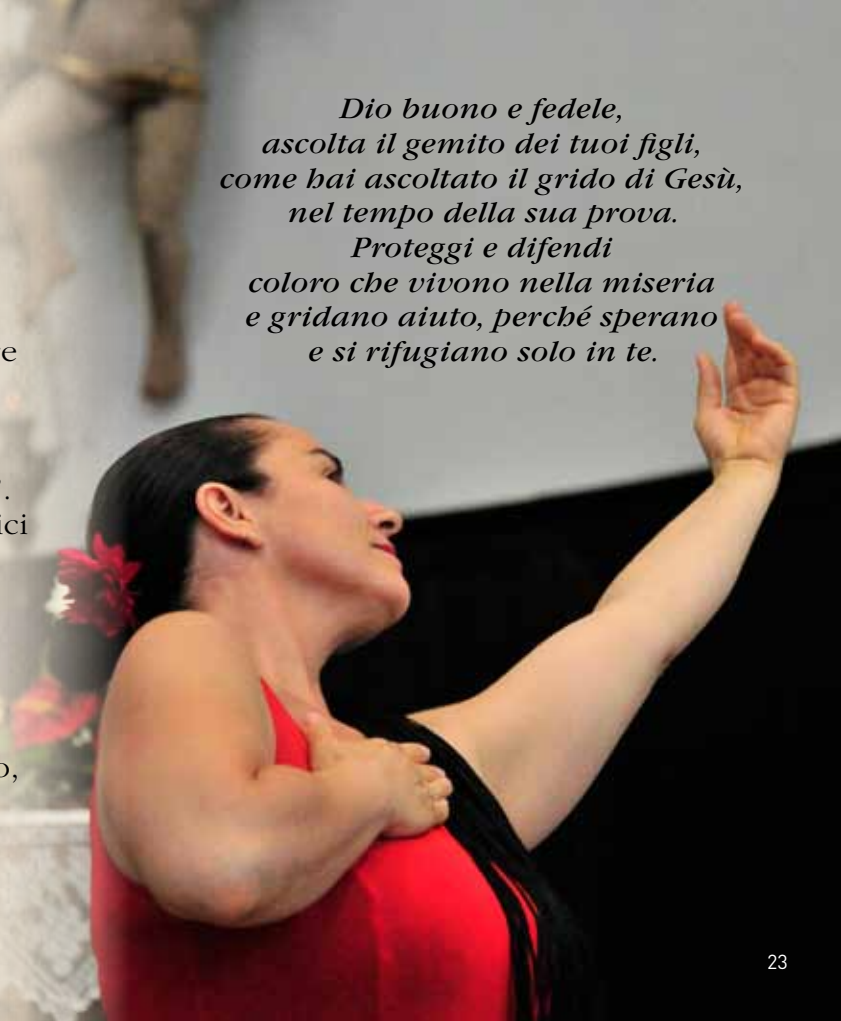
Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore:
tremano le mie ossa.
Trema tutta l'anima mia.
Ma tu, Signore, fino a quando?
Ritorna, Signore, libera la mia vita,
salvami per la tua misericordia...
Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto
il mio giaciglio,
bagno di lacrime il mio letto...
Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.

Dio, amante della vita,
e Signore di Bontà,
guarda il dolore che mi affligge,
le sofferenze di tante persone care,
e vieni a guarire
la nostra povera esistenza.
Ti lodo ora e sempre.

Liberami
(dal Salmo 31)

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe
e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome
guidami e conducimi...
Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato
alla mia miseria,
hai conosciuto le angosce
della mia vita;
non mi hai consegnato
nelle mani del nemico,
hai posto i miei piedi
in un luogo spazioso.

Abbi pietà di me, Signore,
sono nell'affanno;
per il pianto
si consumano i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.
Si logora nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inaridisce per la pena il mio vigore
e si consumano le mie ossa...
Ma io confido in te, Signore;
dico: "Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani".
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo
fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia...
Quanto è grande la tua bontà,
Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi,
davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.



Dio buono e fedele,
ascolta il gemito dei tuoi figli,
come hai ascoltato il grido di Gesù,
nel tempo della sua prova.
Proteggi e difendi
coloro che vivono nella miseria
e gridano aiuto, perché sperano
e si rifugiano solo in te.

Rivestimi di gioia
(dal Salmo 30)

Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita
dagli inferi,
mi hai fatto rivivere
perché non scendessi nella fossa.
Cantate inni al Signore,
o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.
Ho detto, nella mia sicurezza:
"Mai potrò vacillare!".
Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso...

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore,
senza tacere;
Signore, mio Dio,
ti renderò grazie per sempre.

Abbi pietà, Signore Dio mio,
di quanti gridano a te
e invocano aiuto.
Tu hai fatto esultare il Cristo,
tuo Figlio,
la mattina di Pasqua,
dopo l'esperienza della passione
e della morte.
Facci sperimentare la certezza
della vita gloriosa
dopo la prova
del momento presente.

Guariscimi
(dal Salmo 41)

...“Pietà di me, Signore,
guariscimi: contro di te ho peccato”.
I miei nemici mi augurano il male:
“Quando morirà
e perirà il suo nome?”.
Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore cova cattiveria
e, uscito fuori, sparla.
Tutti insieme, quelli che mi odiano
contro di me tramano malefici,
hanno per me pensieri maligni:
“Lo ha colpito una malattia infernale;
dal letto dove è steso
non potrà più rialzarsi”.

Anche l’amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.
Ma tu, Signore,
abbi pietà, rialzami...
Sia benedetto il Signore,
Dio d’Israele,
da sempre e per sempre.
Amen, amen.

Signore, ti sei fatto debole e povero
fino a subire l’abbandono
e il tradimento dei tuoi intimi,
donaci la forza del tuo Spirito
perché sappiamo amare
anche nella nostra debolezza,
come hai fatto Tu.

Volgiti a me
(dal Salmo 69)

Salvami, o Dio:
l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.
Sono sfinito dal gridare,
la mia gola è riarsa;
i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio...
Dio, tu conosci la mia stoltezza
e i miei errori non ti sono nascosti...

Rispondimi, Signore,
perché buono è il tuo amore;
volgiti a me
nella tua grande tenerezza.
Non nascondere il volto
al tuo servo;
sono nell'angoscia:
presto, rispondimi!

Signore, Figlio di Dio,
misericordia infinita,
Servo obbediente
fino alla morte di croce,
liberaci dal fango del peccato,
sostienici nella fragilità
del vivere quotidiano
e rispondici quando ti invochiamo.

Tendi a me l'orecchio
(DAL SALMO 102)

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
Svaniscono in fumo i miei giorni
e come brace ardono le mie ossa.
Falciato come erba,
inaridisce il mio cuore;
dimentico di mangiare il mio pane.
A forza di gridare il mio lamento
mi si attacca la pelle alle ossa.
Sono come la civetta del deserto,
sono come il gufo delle rovine.
Resto a vegliare:
sono come un passero
solitario sopra il tetto...

Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in
generazione...

Gesù, Amore che vigila
su tutte le creature,
apri i nostri orizzonti di vita,
perché non rimaniamo ingabbiati
nel nostro dolore,
ma, come gufi nella notte,
sappiamo vegliare e scorgere
i segni della tua presenza
nelle sofferenze dell'umanità.

...Ti cerco o mio Signore

Apri il mio cuore

o Padre
ad accogliere con gioia e pazienza
le prove della vita
per portarle a te
quali gemme preziose
di speranza e salvezza
per l'umanità intera.
Oggi, Padre Santo,
io ti offro il Sangue prezioso di tuo
Figlio Gesù,
e in questo flusso di vita immergo
ogni prova che sto vivendo,
per la conversione e la salvezza di
[nome...].
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Dove sei, Signore?

Grido più forte
perché il mio respiro
possa arrivare al tuo orecchio,
le mie lacrime
bagnare il tuo cuore,
il mio dolore e la mia angoscia
riposare nel palmo della tua mano.
Sono frecce appuntite
che lacerano il cuore.
Ma tu non mi lasci gridare invano,
mi liberi da ciò che non sei tu,
e dal morso velenoso
della morte.

Nel tuo amore,
come fornace ardente,
tu raccogli le mie grida
e le trasformi in perle di gioia.
Meraviglia ai miei occhi
è il tuo amore per me,
il mio cuore si china,
si riempie di lode e trabocca.
Fedele al tuo nome
accogli il mio desiderio
e mi inondi di luce e di grazia.
Si fa chiaro il cammino,
i miei passi riprendono forza,
e il mio cuore torna a intonare
canti di gioia.

Non c'è per l'uomo

risposta di senso al dolore,
solo un urlo che squarcia il tuo velo.
Il grido straziante cerca significato,
ma tu resti muto.
L'agonia continua del mondo
te ne chiede ragione.
Non ci basta la rassegnazione,
vogliamo il senso, la logica.
E logica e senso avremo
se a sollevarci saranno
le tue parole intrise di verità
perché vissute nella carne,
che è la nostra stessa carne.
L'Uomo dei dolori che chiama "beato"
chi è nel dolore, nel pianto, nel buio.
La tua risposta è logica d'amore
che non combatte il male con il male
ma lo assume rendendolo fecondo.

E se noi recriminando lo imprigioniamo,
tu amandolo lo redimi.
Difficile la logica del dolore
consumato nell'amore,
sovvertimento di ogni logica umana,
crogiolo di mistero
in cui non resta che perdersi,
vero sacrificio perché solo l'amore
rende sacro il dolore.
Zolla di terra, l'uomo,
arata dalla finitudine e dalla sofferenza,
ma irrigata dal soffio dello Spirito
perché in essa germoglino
semi di fiducia e di speranza
e l'assurdo e il non senso
si trasformino in frutti di pace.
E allora deporremo i nostri perché
ai piedi della croce, altare di vita
nel simulacro della morte.

Padre di bontà,

Padre di amore,
tu mi conosci per nome.
Volgi i tuoi occhi di Padre
sulla mia vita.
Tu conosci il mio cuore
e le ferite della mia vita.
Tu conosci tutto quello che
avrei voluto fare e che non ho fatto.
Tu conosci i miei limiti,
i miei errori e il mio peccato.
Conosci i miei traumi e i buchi neri.
Ti chiedo di effondere sopra di me
il tuo Santo Spirito,
perché il calore del tuo amore salvifico
penetri nel più intimo del mio cuore
e lo rinnovi.
Tu che sani i cuori affranti
e fasci le ferite,
guarisci qui e ora la mia anima,
la mia mente, la mia memoria
e tutto il mio essere.
Entra in me, Signore Gesù,
e ripeti la tua parola di vita: “Pace a voi”.

Entra in me e donami la pace.
Passa nella mia vita
e guarisci il mio cuore.
Liberami, spezza le mie catene
e donami un cuore nuovo.
Sei grande, Signore, Dio di bontà
e di infinita misericordia.
Che tu sia benedetto
in questa mia esistenza
e lodato da questo cuore affranto,
ma vigile, ora e sempre! Amen.

Un'immensa pesantezza è caduta su di me,

e non so dove fuggire.
Non ho più voglia di vivere.
Dove sei, Signore?
Trascinato senza vita,
verso un arido deserto,
intravedo soltanto ombre
nel mio orizzonte.
Come posso squarciare queste tenebre?
Pietà di me, mio Dio...
Come una città assediata,
mi circondano l'angoscia,
la tristezza, l'amarezza, la paura.
Cosa provo veramente?
Nausea? Tedio della vita?...
Non dimentico, Gesù,
che là, nel Getsemani,
il tedio e l'agonia ti oppressero
fino a farti versare lacrime e sangue.
Una pesante tristezza di morte
inondò la tua anima,
come un mare amaro.
Ma tutto passò!

Anche la mia notte passerà.
Tu squarcerai queste tenebre, mio Dio,
e presto spunterà la consolazione.
Voglio crederlo e sperare!
La mia anima sarà illuminata da te
e tornerà a vivere!
Ti dirò un giorno,
cantando e danzando:
grazie, mio Dio, perché
l'incubo di una lunga notte è passato.
Sostieni in me fiducia e speranza.
La tua volontà, mio Dio,
si compia in me oggi e sempre.
Amen.

Scelta da Dio,

o Vergine Consolatrice,
a diventare Madre del Salvatore,
per opera dello Spirito Santo,
ascolta benigna le nostre preghiere:

Tu, che ai piedi della Croce
hai vissuto momenti
di indicibili dolori,
sai comprendere
coloro che piangono
e hai potere di asciugare
le loro lacrime.

Ti supplichiamo:
soccorri e consola,
con materno amore,
quanti ti invocano fiduciosi
in questa valle di pianto.

Visita le nostre famiglie,
conforta gli ammalati,
proteggi i bambini e i giovani,
fa' tornare sul retto sentiero
quanti lo hanno smarrito.

Tu che ora sei accanto al Divin Figlio,
sostieni la nostra fede,
ravviva la nostra speranza,
accresci la nostra carità, affinché,
seguendo i tuoi mirabili esempi,
possiamo un giorno raggiungerti
nella felicità eterna. Amen.

Amore incondizionato

Una famiglia di fronte alla prova

Abbiamo vissuto insieme la malattia della carissima suocera, percorrendo questo amaro cammino carichi di sentimenti contrastanti e oscuri: sgomento, tristezza, sconforto, ma soprattutto dolore, lo stesso dolore che nemmeno 5 mesi fa si è portato via il papà di mio marito... Solo chi è già passato attraverso questa esperienza può comprendere le nostre parole. Dopo la scomparsa di lui che custodiva sua moglie ammalata, siamo rimasti soli, ci siamo sentiti "investiti" o meglio "travolti" dalla responsabilità di accudire lei; noi che fino ad allora ci sentivamo solo figli all'improvviso siamo divenuti *care-giver*, dispensatori di assistenza. È stato qui che la malattia si è rivelata per noi uno scrigno di doni; la fragilità di Giovanna, la sua sofferenza e la sua umana condizione ci hanno permesso di donarle la nostra presenza, il nostro sostegno, la nostra imperfezione nell'aiutarla. La quotidianità è diventata un quadro che ogni giorno si è riempito di tanti elementi di diverso colore, tutti a comporre un'unica scena: quella del disegno di Dio. Allora finalmente davanti a questo scenario comprendi, accetti e accogli, senza pretendere di capire perché proprio a lei, proprio a noi, proprio così tanto male... senza dovere per forza trovare una spiegazione, senza aspettarci o proporci una ricompensa. E proprio questo ci è stato annunciato il giorno del funerale: l'amore incondizionato e gratuito di un figlio e della sua famiglia, davanti ai propri genitori.

"Onora il Padre e la Madre" è un comandamento che ispira senso di altruismo, di generosità, di carità. Ci è stato detto che c'è un valore aggiunto da parte di chi soffre e non può esprimersi: amare in modo inconsapevole, trasmettendo alla sua famiglia, a noi quindi, la naturalezza del donare. In questo ci è sempre stata vicina la Fede: attraverso essa siamo riusciti a stare in piedi senza nemmeno renderci conto di quanto ci veniva chiesto di concretizzare. E soltanto attraverso essa siamo riusciti a comprendere quanti doni avevamo accanto senza averne avuto prima vera consapevolezza: il canto di sua nipote, nostra figlia, che, dopo la scomparsa del nonno, si è permessa di concedere in sottofondo ogni mattina alla

nonna ricordando quanto le fosse gradito; la simpatica allegria del fratello che ogni giorno chiedeva notizie alla nonna inerte della giornata trascorsa e a cui raccontava della sua.

L'Associazione Alzheimer, che ci ha aiutato ad accettare la realtà di questa terribile malattia e i difficili giorni che sarebbero venuti, è stata per noi un dono importante. Camminare con i membri dell'Associazione ci ha consentito di non sentirci soli, smarriti e impotenti, di fronte alla durezza della vita e alla difficoltà di gestire il progressivo declino fisico di mia suocera. È stata preziosa Yeghi, giovane donna che si è data premura di accudire l'ammalata, che abbiamo cercato come aiuto esterno alla famiglia e invece si è rivelata una presenza cara e familiare, che ci ha donato il suo servizio con umiltà e affetto, con Com-passione nel senso vero

del termine. Pian piano da persona estranea è divenuta per tutti membro della famiglia e lo sarà per sempre.

Tutto diventa scuola di vita e lezione di accoglienza sincera. Abbiamo imparato ad Accogliere la malattia come un dono di salvezza che trasforma il cammino della vita ricolmandolo di beni; ad Accogliere la croce della fragilità della vita in una famiglia che cresce e cammina tra le comuni difficoltà; ad Accogliere gli affetti familiari e gli amici sinceri che il Signore ha posto al nostro fianco per non far vacillare i nostri passi; ad Accogliere la sua Parola che rischiara il buio delle nostre giornate sostenendo la nostra speranza e offrendoci un servizio da compiere.

Quante cose ormai vediamo in modo diverso! E anche se la luce del piano di sopra della casa è ormai spenta, sappiamo con certezza che è accesa una nuova lampada ben più luminosa, che ha già cominciato a dare i suoi frutti. Così ci sentiamo meno soli...

Questa è la nostra esperienza, la nostra testimonianza.

(UNA FAMIGLIA PROVATA)

COLLANA
STUPORE

Altri titoli disponibili:
L'estasi della preghiera
La conversione del cuore
I diamanti dell'amore
Il profumo del dono
La gioia dell'incontro
È tempo di misericordia
Maria Donna della nuova alleanza
Stupore Eucaristico
Voglia di maturità

Centro di Spiritualità
"Sul Monte"
Via Sabatucci 15
Castelplanio (AN)
www.sulmonte.org

Immagini: Fotolia, ICP
Archivio Velar

Realizzazione
© Editrice VELAR 2016
24020 Gorle (BG)
www.velar.it
ISBN 978-88-6671-347-0

Esclusiva per la
distribuzione in libreria:
Editrice ELLEDICI
10142 Torino
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-06260-1

€ 2,50

ISBN 978-88-01-06260-1
9 788801 062601